

la guerra in america

I Quindici cercano una voce sola: l'America deve essere all'altezza delle proprie responsabilità

L'Europa: alleati o allineati agli Usa?

A Bruxelles Michel, Solana, e Patten preparano la missione Ue di domani a Washington

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Quante voci ha l'Europa nella battaglia, a fianco degli Usa, contro il nuovo terrore mondiale? Al terzo piano del parlamento europeo, in una grande aula davanti all'emiciclo, c'è l'Europa che conta e che sta andando a Washington a portare la più forte solidarietà al popolo americano. Sembrerà strano ma le voci, questa volta, sembrano proprio una sola. L'Europa, dopo l'orrore dell'11 settembre, mette a punto la «sua» strategia accanto a quella degli Usa. Dietro le porte chiuse della riunione (c'è Louis Michel, il ministro degli esteri belga e presidente di turno del Consiglio Ue, c'è Javier Solana, Alto rappresentante per la politica estera e di difesa dell'Unione, c'è il commissario Chris Patten, responsabile per le Relazioni esterne, già governatore di Hong Kong, ci sono i parlamentari europei della commissione esteri e i loro colleghi dei parlamenti nazionali) risuona, ma soltanto per un attimo, la nota sto-

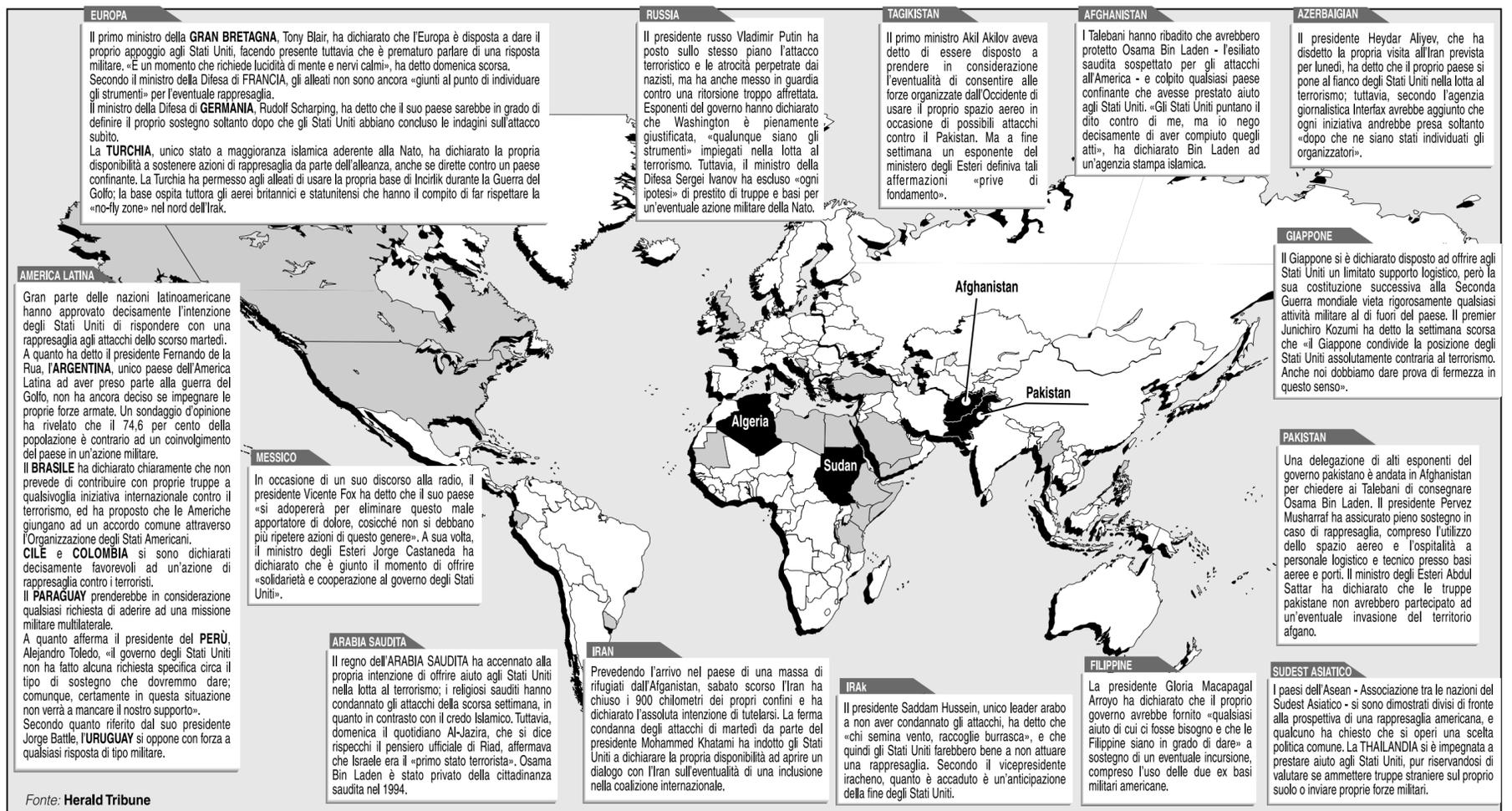
nata del deputato Domenico Costabile (Forza Italia) che scimmiotta Bossi: «L'immigrazione è brodo di coltura del terrorismo...». La replica del liberale Michel: «Onorevole, mi sembra pericoloso fare di questi legami». È una riunione top-secret. Ma emerge egualmente lo spirito con cui l'Unione sta elaborando la propria risposta al terrore e la propria collocazione politica (e militare) a fianco dell'alleato colpito al cuore. «Partiamo per gli Usa - dice Michel - e andremo a riaffermare la nostra assoluta solidarietà, il nostro impegno». Tanto per sgombrare il campo da dubbi o equivoci. Tuttavia, l'Ue, con umiltà, dirà anche altre cose ai suoi interlocutori. La trojka europea incontrerà Colin Powell e gli dirà: 1) se siamo alleati, lo siamo a tutti gli effetti; 2) gli Usa devono essere all'altezza delle proprie responsabilità. Se si vuol essere leader mondiali, gli Usa «devono essere attori globali». All'Europa non piace la svolta unilateralista impressa dalla nuova amministrazione alla politica estera. Per questo, ad un certo pun-



to, il verde Cohn Bendit, Dani il «rosso», annota: «Noi dobbiamo essere alleati o allineati?». Un quesito che coglie la sostanza vera di una ricerca, sofferta e appassionata, della «voce comune». La voce che l'Ue dovrebbe farsi uscire al termine del summit convocato per venerdì sera a Bruxelles. È Solana a gettare nella riflessione il peso della sua esperienza di «ministro degli esteri» europeo, una carica che è impropria ma che l'abile spagnolo sta costruendo sul campo. «L'Unione - afferma - ha espresso tutta la solidarietà. E non sono solo parole. Ma completerà quest'azione se metterà in atto tutte le proprie possibilità di lotta contro il terrorismo». Attenzione, però: «Non stiamo avviando una lotta contro religioni o contro un gruppo specifico di Stati». Detto da uno che è stato il segretario generale della Nato che ha fatto la guerra alla Serbia, risalta e colpisce. È tutta un'altra storia quella che si è aperta con il massacro di Manhattan. Una storia alla quale l'Ue, riflette il ministro Michel, deve rispondere in piena unità. «Per questo - aggiunge -

abbiamo convocato il vertice: proprio per evitare crepe». E, intanto, su un punto ritiene di dover essere chiaro: «Io non ho mai parlato di guerre incombenti. Non siamo in guerra, non sta iniziando uno scontro tra civiltà». Dunque, l'Europa e l'America al cospetto del terrorismo. Solana sottolinea: «Dobbiamo dare una risposta da una prospettiva europea». Il commissario Patten, talvolta in rotta di collisione con lo stesso Solana, concorda ed elabora. Un intervento lucidissimo. «Lungimirante ed efficace», lo definisce l'on. Pasqualina Napolitano. «Con gli Usa - ragiona Patten - non bisogna essere paternalisti, un difetto di noi europei. Piuttosto, dobbiamo trovare le parole giuste per il dialogo e ricordare a Washington che non serve una gara a chi è più machista». La risposta all'attacco terrorista del nuovo secolo deve affrontare altri problemi di fondo. Insomma, senza complessi va detto: «L'alleanza tra Ue e Usa è abbastanza matura per aprire un dibattito sui mezzi e sugli obiettivi». La risposta al terrore sarà pure milita-

re. Nessuno se lo nasconde. Ma la politica impone di ripensare al fatto che l'Onu non è ancora diventata sede della legalità internazionale e lo deve diventare; e che, nelle azioni, «esiste sempre un nesso stretto tra moralità e opportunità». Patten rammenta il rapporto tra «povertà, degrado e violenza». Quando ci si incontra e si discute con gli alleati dell'altra sponda, bisogna «avere il coraggio di parlare chiaro». Nella riflessione, torna spesso il richiamo al ruolo dell'Onu. Viene affermata la necessità di «creare il contesto giusto per colpire il terrorismo». Insieme alla lotta al finanziamento diretto e indiretto, ai proventi del traffico di droga e delle armi leggere, alla criminalità. Torna, come priorità, il nodo del Medio Oriente. Il passaggio forse decisivo. L'Ue sta operando attivamente per l'incontro Peres-Arafat. Michel annuncia: «Dopo l'incontro, possiamo intensificare gli sforzi e organizzare una nuova Conferenza di pace sotto l'egida dell'Onu. L'Europa è in una posizione privilegiata per sostenere questo dialogo».



Da Parigi nessun assegno in bianco all'America

LEONARDO CASALINO

Nel momento in cui tutto sembra precipitare verso un attacco militare contro l'Afghanistan, vale la pena non dimenticare che la lotta al terrorismo non si può esaurire nel ricorso alle armi. Essa anzi comporta una severa riflessione su molti aspetti del sistema economico e politico internazionale consolidatosi negli ultimi decenni.

Basti pensare, ad esempio, al settore finanziario e all'impressionante quantità di «denaro sporco» accumulato dalle organizzazioni criminali. Un mercato che continua a prosperare e che alla fine del '90 ha raggiunto un giro di affari calcolato tra gli 800 e i 900 miliardi di dollari, l'equivalente si è osservato del prodotto interno della Cina.

Si tratta di soldi la cui provenienza è ben conosciuta (mediorientali, cecene, cinesi, colombiane, italiane) e che sono stati inve-

stiti utilizzando efficacemente tutte le opportunità offerte dalla liberalizzazione delle piazze finanziarie e dei movimenti dei capitali.

Le organizzazioni criminali e terroristiche, quale che sia la loro origine religiosa, ideologica o geografica - hanno perfettamente utilizzato le regole del libero mercato, perfezionando costantemente le loro attività finanziarie

Il ministro Vedrine: Washington ha diritto alla legittima difesa ma non cada nel tranello desiderato dagli attentatori

ed economiche. Come spiegano gli esperti sono infatti sufficienti solo 5 minuti per versare su un conto olandese l'equivalente di 300 milioni di lire, altri 5 minuti per trasferirli su un conto britannico, altri 5 per spostarli in una banca svizzera. Qui in un giorno si possono ritirare i soldi, chiudere il conto, attraversare la strada e aprirne uno nuovo in un altro istituto. Un giudice italiano che voglia indagare su quei soldi dovrà attendere sei mesi per ottenere una rogatoria internazionale in Olanda, un anno circa in Gran Bretagna, altri sei mesi in Svizzera per arrivare infine a scoprire che il conto è stato chiuso.

Il riciclaggio dei soldi legati al traffico della droga è alla base della potenza economica del terrorismo islamico. Pensiamoci bene: alla base dell'attentato contro i simboli del potere economico degli Stati Uniti vi è una straordinaria

capacità di utilizzare le opportunità legate alla mondializzazione dell'economia e della finanza. Le inchieste di questi giorni su eventuali speculazioni borsistiche nella settimana precedente all'11 settembre gettano un'ombra ancora più inquietante su quello che è accaduto.

Colpire le basi terroristiche potrebbe non essere sufficiente se non si è in grado di individuare e sequestrare le centinaia di miliardi di dollari controllati dalle organizzazioni criminali e che, anche in questi giorni, continuano a circolare nella più assoluta impunità.

Le autorità statunitensi hanno spiegato che si stanno preparando ad una risposta «ampia, politica, economica, diplomatica e militare». Bisogna augurarsi che sia una risposta all'altezza della complessità della situazione. Se i Talebani afgani sembrano

essere l'obiettivo più probabile, «Le Monde» non ha potuto non notare, all'indomani del funerale del comandante Massud, come gli Stati Uniti si siano sempre rifiutati di aiutare l'uomo che incarnava la resistenza alla follia di quel regime. Se, al contrario, l'Arabia Saudita è considerata come un alleato prezioso, come non ricordare che proprio questo paese è uno dei massimi finanziatori del terrorismo islamico e che la stampa controllata dalla famiglia reale è la prima a diffondere nella regione i toni più estremisti e più radicali, soprattutto per quanto riguarda il conflitto tra israeliani e palestinesi.

Anche per queste ragioni l'insieme delle forze politiche francesi hanno assicurato il proprio sostegno e la propria solidarietà agli Stati Uniti, ma senza firmare nessun assegno in bianco al governo di Washington. Il ministro

degli Esteri Vedrine ha riconosciuto la condizione di legittima difesa in cui si trovano gli Stati Uniti, ma si è augurato che non cadano nel tranello diabolico desiderato dagli attentatori. Il segretario del partito socialista Hollande ha dichiarato di sentirsi politicamente e culturalmente distante da ogni riferimento ad un'eventuale crociata del bene contro il male. In Francia, insomma, alme-

La Francia si aspetta cambiamenti nella politica Usa verso alcuni Paesi islamici

no per il momento il possibile sostegno militare agli Stati Uniti è legato all'attesa di un cambiamento significativo nella loro politica estera: rottura dei rapporti ambigui con le forze islamiche in Pakistan, Arabia Saudita e Emirati Arabi Uniti, la capacità di rilanciare il processo di pace nel Vicino Oriente imponendo l'accordo agli israeliani e ai palestinesi sulla base del rapporto Mitchell; la volontà politica di rinunciare al proprio isolazionismo.

Il tutto in un paese che già drammaticamente conosciuto la violenza terroristica islamica e dove è stato immediatamente applicato il piano Virgiparte contro gli attentati - in due giorni a Parigi, ad esempio, sono stati rimossi tutti i cestini per la spazzatura che verranno sostituiti da dei sacchetti di plastica trasparenti - annullando numerose manifestazioni pubbliche.